

Legge 46 - Finanziamenti mascherati alle grandi imprese?

E la Fiat Uno esce dal cappello del fondo ricerca

SIMONA VETTRAINO

La Fiat Uno o meglio tutto il lavoro che ha preceduto la produzione del modello che dopo tanti anni fa ancora da trino al mercato della zionda tonnese sarebbe stato finanziato dalla 46. La legge che nel 1992 ha deciso una serie di interventi per la sezione dell'economia di rilevanza nazionale, il Fondo speciale per la ricerca applicata, gestito dal ministero per la Ricerca scientifica di cui parleremo nel prossimo numero e il Fondo speciale relativo per l'innovazione tecnologica presso il ministero dell'Industria. Come abbiamo detto in *Spazio Impresa* del 5 novembre '91 questi fondi contengono a quelli in verità più piccoli del Cnr vengono da fonti diverse di finanziamento o almeno in qualche modo. La Cee ha avuto più di una volta di ridare sui tanti miliardi versati ai grandi gruppi per progetti di ricerca che a scatti loro non sempre sarebbe credibilissimi.

Alla divisione VIII della direzione generale della produzione industriale del ministero dell'Industria preteso parlare di aiuti all'innovazione, cor e recita il testo di legge che poi corrisponderebbe agli aiuti allo sviluppo previsti dalla Comunità europea. Evidentemente al ministero sostengono: «Non diamo aiuto alla produzione ma all'innovazione alla fase a valle della ricerca e a monte della produzione per arrivare fino al prototipo».

La Cee comunque esamina tutte le domande che superino i 15 miliardi di finanziamento per valutare che una simile operazione non alteri la concorrenza a livello europeo. Probabilmente i dubbi degli altri paesi comunitari sono giustificati dai miliardi che il ministero dell'Industria ha impegnato o deciso di impegnare dall'82 al 31 dicembre 1991 1653,5 miliardi per le grandi imprese e 1512,3 per le piccole e medie imprese con un totale di 3165,8 miliardi per 2183 programmi deliberati al netto di 172 programmi che hanno avuto parte negativo e di revocati (vedi l'elenco).

Ma vediamo come funziona ed a cosa sono veramente destinati i soldi del Fondo dell'Industria.

Il Fondo speciale relativo per l'innovazione tecnologica istituito presso il ministero dell'Industria dalla legge n. 46 del 17 febbraio '82 ha per oggetto programmi di imprese destinati ad introdurre nuove attività finanziarie tecnologiche finanziati a nuovi prodotti o processi produttivi o al miglioramento di prodotti o processi produttivi già esistenti. Almeno questo recita il testo della legge. In realtà questo Fondo altro non è che una opportu-

lizzata a nuovi prodotti o processi produttivi o al miglioramento di prodotti o processi produttivi già esistenti. Almeno questo recita il testo della legge. In realtà questo Fondo altro non è che una opportu-

Un'occasione per accedere a prestiti con tassi agevolati

Il Fondo è amministrato con gestione fuori bilancio e le disponibilità sono destinate alla concessione di finanziamenti di durata non superiore ai quindici anni.

I tempi relativamente brevi delle procedure e le convenienze di questa sorta di prestito agevolato hanno abituato male le imprese che hanno protestato per il mancato in-

finanziamento della legge 46 per il 1992. Al ministero dell'Industria confidano comunque sullo stanziamento previsto per il '93 (150 miliardi) e per il '94 (150 miliardi) impegnabile da subito. Questo meccanismo escogitato dal governo in sede di finanziaria permetterà alle aziende di continuare ad utilizzare la 46 che non appare eccessivo definire una legge che ha avuto ed ha grande successo tra gli imprenditori.

In questi anni i progetti presentati sono stati 3183, quelli accolti 2183. 813 erano stati elaborati da grandi aziende e 1370 da piccole e medie imprese (con meno di 300 dipendenti). La graduatoria dei settori che hanno avuto il maggior numero di programmi deliberati vede ai primissimi posti l'elettronica, la chimica e l'auto, quella relativa all'impegno in miliardi vede al primo posto sempre l'elettronica seguita dall'auto e dalla chimica. Non

stupisce quindi che tra le aziende che più spesso hanno fatto ricorso alla legge 46 ci siano Fiat, Olivetti, Pirelli e tutte le altre grandi imprese italiane.

Alla divisione VIII della direzione

Il meccanismo per arrivare ai soldi è un gioco da ragazzi

generale della produzione industriale del ministero dell'Industria spiegano che in questi anni «si è lavorato molto sull'automazione industriale e più sull'innovazione nel processo di produzione che nelle innovazioni di prodotto».

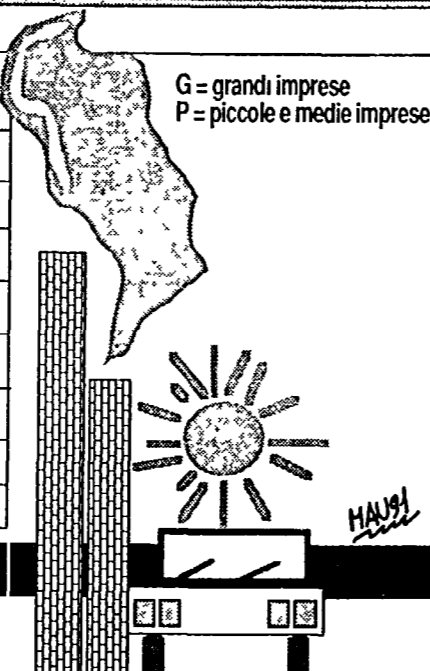
Il meccanismo per accedere ai fondi della 46 è abbastanza semplice. Un'impresa o un consorzio di imprese presenta la domanda successivamente si approda in tempi

brevi a un colloquio tecnico. I responsabili del ministero controllano la documentazione ascoltano i pareri di docenti universitari ed eseguono integrazioni di informazioni. A cinque o sei mesi dal primo incontro la fase istruttoria termina e se tutto è in regola il ministero dà l'ok.

Segue il passaggio al Cipi e dopo qualche altro mese viene avviato il meccanismo dell'erogazione. Prima dell'erogazione una commissione di verifica (composta da tecnici e amministrativi) controlla che l'iniziativa sia stata realmente già varata dall'azienda e che tutto proceda come previsto dal progetto.

I tempi come abbiamo già detto sono piuttosto brevi perché sostengono al ministero per questa legge e la gestione fuori bilancio.

Dall'ottobre scorso la legge 317 ha introdotto una novità. Fino ad allora i soldi venivano dati praticamente senza garanzia e in caso di fallimento erano praticamente persi. Ora invece la nuova normativa ha inserito i fondi della legge 46 tra i crediti privilegiati in caso di fallimento.

FONDO INNOVAZIONE TECNOLOGICA Programmi deliberati (1)					
SETTORI	NUMERO		IMPEGNO IN MILIARDI		G = grandi imprese P = piccole e medie imprese
	G	P	G	P	
ELETTRONICA	394	476	2.131,3	534,5	
CHIMICA	197	203	582	218,3	
AUTO	130	143	1.231,5	129,9	
AERONAUTICA	20	8	393,6	22,6	
SIDERURGIA	12	16	84,8	10,6	
MOTOCICLO	8	10	56,8	14,3	
AGRO INDUSTRIALE	39	61	94,5	81,3	
AMBIENTE	13	2	79	1,4	
ALTRI SETTORI	-	451	-	499,4	
TOTALE	813	1370	4.653,5	1512,3	

(1) Al netto di 172 programmi deliberati negativamente comprensivi di revocati, ritirati, fallimenti.

Dati relativi al periodo '82-'91



I processi di riorganizzazione nell'industria alimentare - Occhio all'agricoltura ma senza dimenticare i «fornitori di servizi»

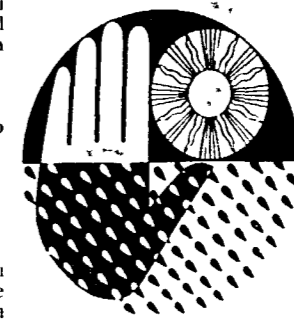
DORA IACOBELLI

L'ultimo decennio in particolare dalla seconda metà degli anni 80 in poi è stato caratterizzato in Italia da una accesa battaglia concorrenziale per l'accaparramento di imprese del settore alimentare o di loro parti. È indubbio che a stimolare questa tendenza sia stata e sia la sostanziale stabilità del settore, poco sensibile alle fasi recessive del ciclo economico, ma è anche significativo che la maggior parte delle operazioni di mergers & acquisitions siano state portate a termine da imprese o gruppi stranieri. A tale proposito la più recente classifica delle prime 200 imprese dell'industria alimentare e delle bevande evidenzia come tra i gruppi con un fatturato superiore ai 1.000 miliardi nell'alimentare (10) ben quattro non siano italiani. La frammentazione produttiva italiana del settore ha favorito il passaggio di importanti marchi italiani nelle mani di colossi multinazionali più attrezzati delle nostre imprese sia sul piano finanziario che su quello commerciale (è il caso tra gli altri di Star Galbani Buitoni Agnesi Perugini).

La dimensione aziendale media del settore in Italia di gran lunga inferiore a quella europea pur non implicando necessariamente minori livelli di efficienza non solo ha determinato difficoltà nel difendere e nell'accrescere le posizioni già acquisite sui mercati nazionali ma ha anche influito negativamente sulla possibilità di espansione delle imprese del settore sui mercati internazionali, espansione che consentirebbe di cogliere le opportunità della lenta ma crescente globalizzazione dei mercati europei. Nessuno imprenditore italiano è ancora oggi in grado da solo di repente le risorse necessarie per arrivare ai livelli di fatturato dei primi trenta gruppi mondiali (tutti con fatturato compreso tra 5.000 e 60.000 miliardi nel 1989) senza perdere il controllo della proprietà.

La caratterizzazione delle imprese alimentari italiane che possono considerarsi di piccole e medie dimensioni se confrontate con quelle europee e la scarsa presenza sui mercati internazionali causata oltre che dal sottodimensionamento già visto anche da un mancato attecchimento alla proprietà degli im-

prenditori italiani che ha spinto per lungo tempo a mantenere il controllo delle loro imprese e a confrontarsi con la concorrenza solo sui mercati nazionali, impongono urgenti processi di riorganizzazione del settore perché questo non venga penalizzato nella competizione globale. La riorganizzazione necessaria richiede l'attivazione di adeguati strumenti di politica finanziaria e fiscale a livello nazionale. È opportuno per altro promuovere accanto ad operazioni di fusione ed acquisizione tra imprese che riducano il divario con i nostri



partners europei, strumenti che consentano accordi ed integrazioni interaziendali, soprattutto alle imprese più piccole, attraverso soluzioni più articolate rispetto alla logica del «comprare o essere comprati». In questa direzione anche se non è stato ancora sufficientemente utilizzato si muove il Gruppo europeo di interesse economico (Geie). Esso consente alle imprese Cee di ricorrere su un ampio ventaglio di possibilità operative ad esempio in termini di ricerca e sviluppo di gestione di servizi di appoggio e commercializzazione ecc.

A questi cambiamenti organizzativi per altro è particolarmente interessata quella parte dell'industria alimentare italiana rappresentata dalle imprese cooperative. La possibilità di accedere a strumenti di integrazione aziendale più agili consentirebbe a queste imprese di accrescere il loro tradizionale punto di forza rappresentativo di essere più organiche legate agli altri due anelli della catena agroindustriale, che sono produzione e la distribuzione.

Non bisogna infatti dimenticare che nel processo di riorganizzazione del settore alimentare particolare importanza riveste per l'acquisizione di una maggiore competitività l'adeguamento del rapporto con l'agricoltura. L'importanza di questo rapporto è testimoniata dal dato del 70% della produzione colta e destinato all'industria, quindi necessario che le imprese alimentari italiane per essere in grado di rispondere ai cambiamenti della domanda perseguano un'obiettivo di qualità e di efficienza dei costi con il settore mano. In tal senso un ruolo di primo piano esercitano e ancora dovranno esercitare le associazioni di produttori e la cooperazione.

Altro ineliminabile elemento nel processo di riorganizzazione del settore alimentare è il rapporto con la distribuzione. La ristrutturazione del settore distributivo ha portato ad una radicale selezione degli operatori e alla loro trasformazione da semplice canale sbocco delle produzioni in «forza di servizio» ne ha aumentato il potere contrattuale ed ha creato parecchie aree di conflittualità nella trasformazione. Ci si riferisce in particolare all'assortimento e alla sezionamento delle merci nei punti vendita alle politiche promozionali e di prezzo, all'utilizzo delle strutture commerciali.

Le aree di potenziale conflitto non però anche quelle in cui è possibile sperimentare vantaggi per le imprese che permettano di ripartire i margini di redditività per tutti i settori. È sicuramente uno di quelli in cui si insinua la funzione di massimizzazione della logistica e si riferiscono per lo più all'ottimizzazione della gestione fiscale.

Principali acquisizioni di imprese alimentari italiane nel 1991 con la quota % del pacchetto azionario trasferito

Società o gruppo Acquirente	Società acquisita	Settore
Bsn Danone (Fr)	Agnesi (40)	Pasta
Gruppo Ferruzzi (It)	Koipe (24,9), tre società ungheresi (40), Isi (15)	Olio, saccar, zucchero
Barilla (It)	Misko (100)	Pasta
Parmalat (It)	Centrale latte Valle d'Aosta (100), Amiat Genova (100)	Latte
Perfetti (It)	Sula Verche (100), La Giulia (100)	Chewingum, caramelle
Sme (It)	Divisione latte Torre in Pietra (100)	Latte
Criterio (It)	Lazzaroni (51)	Biscotti
Lazzaroni (It)	Lazzaroni (49)	Biscotti
Antinori (It)	Marchesi Antinori (48)	Vini
Arroceria Herba (Sp)	Industrie risi Ravenna (50)	Riso
Socopa (Fr)	Cadeo (25)	Macellazione carne
Kellogg (Usa)	Gram (100)	Cereali
Savour club (Fr)	Club Grand Gourmet (100)	Vario
Martini & Rossi (It)	Cognac Otard (52,5)	Liquori
Gruppo Gennari (It)	Parmasole, Stabilimento Prevesestina di Arrigoni (70)	Latte, vario
Coop Emilia Veneto (It)	Corticella industria molini (35)	Pasta
Popolare Novara (It)	Feletti (20)	Cioccolato
Eplaconsors (It)	Feletti (20)	Cioccolato
Fime (It)	Sella & Mosca (10)	Vini
Sangralimenti (It)	Del Verde (100)	Pasta
Gruppo Berloni (It)	Terme di Carrignano (55)	Terme/acque minerali
Centrale latte Torino (It)	Centro latte Rapallo (20)	Latte
Gruppo Casillo (It)	Mulino Caputo di Venosa	Farina
Petrini/Spigadoro (It)	Vismara mangimi (100)	Mangimi
Pra (It)	Biffi (100)	Ristorazione
Terme Sant'Andrea (It)	Goccia di Carnia (100)	Acque minerali
Finbiettola (It)	Isi (50)	Saccarina
Acqua vera (It)	Agritec (100)	Pane surgelato
Centro latte Milano (It)	Centrale latte Alta Brianza (100)	Latte
Gruppo Barbero (It)	Barbieri (100)	Bibite (Aperol)
Opi (It)	Sapori (100)	Prodotti dolciari
Alois Lageder (It)	Hirschorunn Gutsverwaltung (100)	Liquori
Fratelli Pasqua (It)	Sunshine wine (20)	Vini
Unichips (It)	Soprex (100)	Nocioline salate
Unifood (It)	Citres (70)	Sottoli, sottaceti
Gruppo Cremonini (It)	Montana (97)	Carne in scatola

FONTE: Mondo Economico su dati Kpmg Peat Marwick